

Nelle terre selvagge di Giorgio De Gaspari

di Giovanni Scarpa

“E poi c'è quello a cui tutti guardano con una somma di invidia terribile: il De Gaspari”.

È con una sorta di timore reverenziale che il grande Sergio Toppi pronuncia questa frase in una delle ultime interviste, proprio lui che assieme a Carlo Porciani e altri vegliardi dell'illustrazione sostava ore intere davanti ai disegni di Giorgio.

Eppure, nonostante i piccoli preziosi contributi che anche questa rivista ha saputo elargire, molto, per non dire tutto, rimane da dire su questo personaggio. E da mostrare! Le bellissime copertine di guerra pubblicate nel volume *Aarrgggh!! It's war!* realizzate negli anni '60 per la Fleetway, gli inediti legati ad Alice e agli altri personaggi dei libri di Carroll, le opere della maturità a Pellestrina: nuova eletta patria lontana dagli occhi del mondo. E poi ancora i disegni di viaggio. Sì, i bei disegni fatti durante le lunghe assenze da Pellestrina, fatti nei lunghi viaggi in terre selvagge e misteriose, quei disegni visti dal Toppi e ora apparentemente “scomparsi”. Si vocifera di lunghi soggiorni in isole lontane, di soste preoccupate presso tribù cannibali, attraversamenti di deserti infiniti, collaborazioni con pastori israeliti. Voci, dicerie, vaghi ricordi.

È una sorta di caccia al tesoro, quella cui ci spinge la vita del De Gaspari, in cui una serie di indizi parziali conducono spesso a rocambolesche deduzioni. Un gioco che avrebbe certamente solleticato l'acuta intelligenza di Sherlock Holmes, l'archeologico pragmatismo di Indiana Jones, la seducente intuitività di Tomb Raider.

Dai rari dipinti ritrovati dal sottoscritto a Pellestrina, si è riusciti a ricostruire qualche spostamento. Sappiamo che tra il '71 e il '78 Giorgio è in medio oriente: una sorta di sketchbook-diario di viaggio, illustra le vicissitudini del caso. Lui e la compagna Marlene vivono completamente nudi in una grotta, senza alcun contatto con altre persone, nel tentativo edenico di ritrovare antiche felicità perdute, serenità preadamitiche. Sappiamo che bruciarono quei pochi rifiuti che avevano fatto e che nel falò

andarono bruciati ingenuamente i preziosi documenti di viaggio (passaporti, carte varie). Sappiamo che Giorgio si trovò costretto a disegnare in diretta una sua piccola fototessera sotto lo sguardo attonito dei gendarmi turchi. Un altro dipinto [fig.1] riporta la dicitura “In ricordo di Gorëme”, città turca delle fate: vi si scorge una fanciulla intenta a catturare un farfalla all'ombra di una ficus religiosa. Non sappiamo per quale ragione Giorgio vi sia giunto, ma certo non è da escludere una sua intrusione nel mondo del fiabesco ed esoterico delle famose abitazioni di questa città.

Grazie a plurime testimonianze congruenti, sappiamo che nello stesso periodo si spostò a Gerusalemme e nei territori limitrofi. Sappiamo che fu l'unico a rimanere in piedi per disegnare all'interno di una moschea, e che fu rimproverato: “Mi scusi, qui non si può disegnare, si viene solo a pregare”. Sappiamo tuttavia che gli fu concesso il privilegio di continuare a farlo. Forse la sua risposta aveva convinto l'Imam: “Per me disegnare è come pregare”.

Sappiamo che ha fatto il bagno nel Mar Morto e che continuava a



Fig. 1



Fig. 4

lamentarsi, mentre i pescatori di Pellestrina provavano a insegnargli a nuotare, perché l'acqua lagunare non era abbastanza salata. Dicono abbia soggiornato in una Kibbutz per qualche mese.

Nell'82 un dipinto [fig.2] lo colloca ad Hong Kong: coppie di angeli gloriosi si stagliano sopra le cupole di un tempio, mentre sullo sfondo, tra nebbie grigio-viola, spunta l'alba del nuovo giorno. Una citazione di James Joyce, toccante, recita in angolo a destra: "È strano da quali pozzanghere fangose gli angeli traggano uno spirito di bellezza". Voci attendibili dicono abbia soggiornato presso un ristorante italiano in cambio di una sorta di affresco a tema veneziano su una parete del

locale.

Nel '85 è in India nel villaggio sperduto di Pallattamkulangara (Google Maps e il Web non è sono stati in grado di geolocalizzarlo e le mie ricerche per ora sono state vane): un grande dipinto [fig.3] cominciato nel villaggio indiano e terminato poi a Pellestrina, mostra il bagno di un elefante in una pozza d'acqua multicolore. Un dipinto imponente, dai tratti gauguiniani, che riconduce l'esotico al sentore veneziano che il Nostro sempre si porta appresso. Dicono gli piacesse vagare per le foreste in compagnia dell'amico Hundertwasser (artista altrettanto bizzarro che aveva conosciuto Giorgio negli anni '70 mentre sistemava



Fig. 5

la sua barca, la *Regentag*, nel cantiere Menetto di Pellestrina). Pare

addirittura che una volta i due si siano persi irrimediabilmente nella giungla, trovando a tarda notte riparo nel giardino di una mega villa isolata. Il giardiniere la mattina seguente ebbe modo di portarli, incazzatissimo, ai piedi del temibile padrone, che si sciolse in un sorriso quando Giorgio gli porse il ritratto che gli aveva fatto in poco meno di un minuto. In questo lungo periodo è quasi certamente ospite nell'imbarcazione dell'amico o nella sua tenuta in Nuova Zelanda, e mi pare anzi plausibile supporre un loro amichevole viaggio di ritorno in Italia visto che l'opera 904 *Pellestrina Wood* del febbraio del 1987 è stata realizzata da Friedensreich proprio nell'isola della laguna veneta.

Il 21 giugno del 1997, all'età di settant'anni, Giorgio scrive da Picton, Nuova Zelanda, all'amico Ledo di Pellestrina. Una lettera piacevole, che ci offre un piccolo assaggio della fantasia giocosa e perturbante del De Gaspari. Ve la proponiamo per intero, certi che si tratti di un documento prezioso e divertente:

"Caro Ledo! Da due mesi di autunno e un mese d'inverno ti scrivo nella vostra estate inoltrata. Anche Marlene è qui con me al freddo dopo essersi fatta un bel po' di desertami in sud Australia. Siamo in una bella casa amica circondati da un giardino dove le rose non ne vogliono sapere di arrendersi. Da diversi giorni il tempo è perfetto. Lavoriamo, studiamo e vediamo gente. Abbiamo prolungato il nostro visto di soggiorno e ci perderemo la vostra spiaggia hawaiana! In compenso abbiamo vissuto un mese al nord, nella valle selvaggia di Hundertwasser. Lì ci siamo anche goduti un'acqua alta di una buona trentina di centimetri sotto il letto per una pioggia insistente che ha mandato in tilt le acque sorgive, freatiche, e di marea! Per fortuna libri, quadri, documenti e disegni erano fuori tiro e i danni sono stati insignificanti. Insomma, tutto normale per dei vecchi lagunari come noi, anzi



Fig. 2

una gradevole sensazione di essere “a casa”!

A proposito di casa, mi è venuto un terrore, proprio ieri, e forse soprattutto per questo ti scrivo. Nella nostra casa c'è un mostro orrendo, mi è balenato in mente, che sta protendendo artigli per liberarsi da una rete o sacco nel quale è stato dimenticato prigioniero. Si trova (o si trovava alla nostra partenza) sotto una poltrona di ferro, in cucina, vicino al frigo. Starà di certo già puzzando come la morte! Si mangerà la casa se tu non corri eroicamente a eliminarlo! Ledo, fallo per noi, ti prego! Buttalo via, salvaci da quelle patate!!”

La lettera si conclude splendidamente con un piccolo disegnetto raffigurante delle orribili patate-mostro che protendono le loro radici-artiglio verso le diverse parti del foglio.

Nel '98 è ancora in Nuova Zelanda e alle isole Fiji. Del 2004 sono invece due grandi dipinti, realizzati forse su ricordi di viaggio, di ambiente esotico, forse indiano, indonesiano. In uno [fig.4] si scorge il De Gaspari aggrappato disperatamente a una zattera, il ribollito delle onde tra gli scogli: un bimbo spinge la strana imbarcazione, le palme dominano la



Fig. 3

spiaggia. Nell'altro [fig.5] dello stesso anno assistiamo invece ad una veduta paesaggistica più ampia: palmeti all'orizzonte, gabbiani in volo, palafitte, imbarcazioni. Eppure tra queste s'intravede una zattera simile a quella che lo aveva visto protagonista del dipinto precedente, una sorta di rimando reale, realistico, ad un viaggio oltre-tremare, o meglio, oltre-laguna.

E poi viaggi e viaggi ancora, che rimangono custoditi in centinaia di disegni (dicono) che lui stesso avrebbe spedito in grosse buste gialle ai colleghi milanesi. Storie ancora nascoste, misteriose, che fanno del Nostro una sorta di Corto Maltese col pennello, un vero “Gentiluomo di Fortuna”.

L'unica cosa di cui siamo certi è che l'ultimo viaggio è quello del 2012: le sue ceneri gettate nel vento incontrano le correnti lagunari, sfiorano i ponti della bella Venezia, e portate dai pesci, se ne vanno lontane, in luoghi profondi e inesplorati che ci precludono inesorabilmente ogni ulteriore scoperta.

Nota:

1. D. Roach, Aarrghh!! It's war, Princetonbooks, 2007

CURIOSITY

A Torino un topo rode...

di Walter Iori

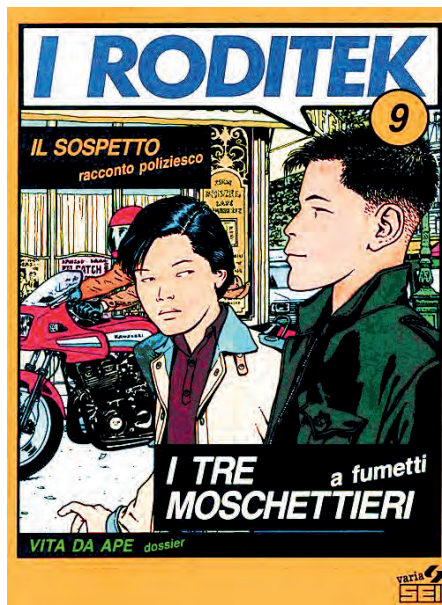


L'editrice torinese S.E.I. è sempre stata considerata una sorta di ruota di scorta delle editrici legate all'editoria cattolica, che agiva nel settore dedicato ai giovani e ai giovanissimi, così come era stata legato all'A.V.E. il Vittorioso e alla San Paolo il Giornalino.

Approfondendo la conoscenza di una sua collana di volumi intitolata Roditek, troviamo intanto che aveva come simbolo un topino tutto intento a rosicchiare un volume, visto che lo slogan della collana era Libri da rosicchiare; il senso di questo slogan era che all'interno delle sue pagine trovavano spazio racconti brevi, decisamente molto illustrati, momenti condensati tratti da qualche romanzo per ra-

gazzi, fumetti che si collegavano a versioni grafiche di racconti per ragazzi, che narravano di quei testi solo una parte e non il testo completo, lasciando così loro la voglia di... rosicchiare la parte mancante. Questo lavoro di avvicinamento alla lettura per i più giovani era collegato con la rivista Je Bouquine realizzata in Francia dalla Bayard Presse, che fece un tentativo di entrare anche nel mercato italiano alcuni anni fa senza un grande successo; molti dei racconti lì pubblicati erano la traduzione delle storie nate all'interno di quell'ottima iniziativa d'oltralpe. Certo fra le cose pubblicate c'era anche qualche sapore italiano come, ad esempio, nel n.4, una versione di un capitolo del romanzo Il visconte dimezzato di Calvino

sintetizzato a fumetti da Leigh Sauerwein e disegnata da Frederick Garcia; inoltre c'era anche l'opera didattica di Teresio Bosco, che raccontava in prosa, con diverse illustrazioni a colori, la



storia della Rivoluzione Francese. L'iniziativa italiana della collana Roditek nacque nel 1989; nel n.1 troviamo la riduzione fumettata di L'ultimo dei Mohicani con i disegni di Alarico Gattia, nel n.2 è di turno Il Conte di Montecristo, nel n.3 troviamo i disegni di Blanc Dumond, accanto a una riduzione del personaggio di Arsenio Lupin; nel n.5 ecco il classico Il principe e il povero, mentre il n.6 racconta la storia di Moby Dick, il n.7 racconta il Don Chisciotte, seguono poi nel n.8 David Copperfield, nel n.9 I Tre Moschettieri e nel n.10 il classicissimo Pinocchio. Ogni volume cartonato di almeno 112 pagine costava 12.500 lire; la collana ha chiuso i battenti con il n.10.